



## **CONTRIBUTO DEL GRUPPO DEL TRENINO-ALTO ADIGE SUEDE TIROL (a cura del prof. don Michele Tomasi, dr. Ulrich Santa, prof. Karl- Ludwig Schibel)**

Nell'enciclica *Laudato Si'* Papa Francesco chiede: "che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai giovani che stanno crescendo?" (LS, 160)

La domanda del pontefice è profetica, generatrice di futuro, anche già per il fatto di essere stata posta. Quante sono le decisioni che nel mondo contemporaneo vengono prese in questa prospettiva? Quali concreti aspetti della vita quotidiana vengono scelti tenendo conto del loro impatto sul futuro?

Questo sguardo, questa prospettiva è uno dei fondamentali ed irrinunciabili punti di partenza per l'assunzione della responsabilità di ciascuno e di tutti nella cura della nostra casa comune. Siamo catturati dall'attenzione esasperata e quasi esclusiva per il presente, per ciò che sta accadendo ora, che ora sta funzionando o meno, per quello che qui e adesso ci riguarda o meno: è questo il rischio della cultura dell'immediatezza che ci rende dei buoni consumatori, ma meno dei buoni genitori, o figli e fratelli, amici e compagni di viaggio; meno buoni cittadini, e ancor meno buoni abitanti di questo mondo, sempre più piccolo ed interconnesso, sempre ancora grande e meraviglioso. Ma questa domanda ci costringe ad aprirci ad un interesse che non riguarda solamente noi stessi, ma anche chi amiamo ora e che ci sopravviverà, assieme a quanti in futuro non conosceremo mai, ma della cui possibilità di esistenza siamo altrettanto responsabili: desideriamo davvero trasmettere loro un mondo? Siamo capaci di allargare lo sguardo?

Appena riusciamo a farlo scopriamo di vivere "in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae" (EG, 222). Il mondo attuale

comprende allora in sé possibilità di sviluppo verso quello che non c'è ancora ("l'utopia") ma che potrebbe diventare se ci logica solamente del consumo a quella dell'investimento. La terra, la nostra casa comune, ospita le nostre case, le abitazioni così necessarie per una vita dignitosa: "una casa per ogni famiglia" (Papa Francesco, Discorso ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari, Roma, 28 ottobre 2014) chiede con forza papa Francesco! Soprattutto nel nostro mondo ricco la casa è uno dei nodi fondamentali nell'utilizzo delle risorse energetiche: le case possono essere costruite e gestite con criteri del tutto privati, soggettivi ed utilitaristici, oppure possono essere pensate come investimenti in futuro. Questa è l'esperienza di CasaClima in Alto Adige.

**Il modello CasaClima** (cfr. <http://www.agenziacasaclima.it/it/home-1.html>)

Nelle società dei paesi industrializzati più di un terzo dei consumi energetici, e di conseguenza delle emissioni nocive per il clima e l'ambiente, è dovuto alle abitazioni e agli edifici dove viviamo e lavoriamo ogni giorno. È con questi presupposti che, nel 2002, iniziò il percorso di CasaClima.

L'intuizione fu quella di utilizzare un sistema di certificazione energetica per gli edifici - sia pubblici che privati - al fine di stimolare su larga scala una serie di strategie che li rendessero quanto più efficienti energeticamente e coperti da energie da fonti rinnovabili. Fu così creata un'apposita Agenzia con l'obiettivo principale di eseguire certificazioni energetiche, divenute poi obbligatorie con il recepimento delle Direttive Europee, nel frattempo emanate.

La certificazione di qualità CasaClima è uscita presto dall'Alto Adige si è affermata su tutto il territorio nazionale: a oggi sono più di 15.000 le certificazioni totali conferite, a edifici di nuova costruzione così come a edifici sottoposti a interventi di risanamento energetico.

Negli anni lo standard si è costantemente evoluto ed è nata un'intera famiglia di protocolli che rappresentano una interpretazione più olistica del concetto di sostenibilità. Ne è un esempio CasaClima School, sviluppato per la costruzione e il risanamento di edifici scolastici che consumino poca energia, garantiscano buone condizioni di luce e aria sempre salubre, nonché un buon comfort acustico nelle aule. Tutti presupposti per favorire lo studio e l'interazione tra studenti, maestri e genitori. Con attenzione al mondo del lavoro CasaClima ha implementato il programma, KlimaFactory, un

protocollo di supporto per quelle aziende medio piccole, che vogliono migliorare le proprie performance energetiche: mantenere il proprio standard di qualità, ma con un impiego minore di energia. Il programma ComuneClima è nato invece per accompagnare le comunità locali nella sfida dell'efficienza con misure e criteri ben organizzati e verificabili.

Qual è la chiave del successo di CasaClima in questi anni? Tra molti fattori quello determinante sembra proprio essere la centralità e la responsabilizzazione del fattore umano. Partendo dalla competenza del progettista, alla serietà delle imprese e alla dedizione degli artigiani è stato creato un sistema che poggia sull'assunto che ognuno, come in un'orchestra, debba dare il meglio di sé per raggiungere l'obiettivo.

Per fare questo bisognava partire dalle fondamenta della costruzione attraverso una seria e ampia offerta formativa diretta a tutti gli addetti ai lavori del settore edile e da un'opera di sensibilizzazione, che si è trasformata poi in molteplici iniziative dirette alla popolazione nei settori dell'efficienza energetica, della sostenibilità, della qualità costruttiva e della tutela del clima.

Quello che cerchiamo di dimostrare quotidianamente con il nostro lavoro è che la sostenibilità non è un concetto astratto, ma significa fare, giorno dopo giorno, azioni in un'ottica di risparmio, di maggiore efficienza e di razionalizzazione delle risorse perché la sostenibilità possa essere veramente un diritto e un dovere alla portata di tutti.

La visione olistica, tecnica, ambientale, economica, sociale di queste esperienze è il primo livello di un allargamento di orizzonte che permetta a chi è così fortunato da abitare case simili di poter costruire tessuti di vita che possano essere belli perché profondamente buoni: "quanto sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che uniscono, relazionano, favoriscono il riconoscimento dell'altro!" (Papa Francesco, Discorso ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari, Roma, 28 ottobre 2014)

L'incontro e la relazione buona tra le persone partono al livello dell'incontro singolo, diretto tra le persone, ma non possono diventare una trama interdipendente di buone pratiche, di esperienze solidali e significative se non sono animate da una visione e da una cultura che motivi gli sforzi, che mobiliti le risorse, che accenda gli animi, che illumini il desiderio, senza cioè quella "causa finale che ci attrae" che papa Francesco fa balenare davanti ai

nostri occhi. Lo sviluppo di questa cultura segue certo percorsi imprevedibili, si concentra attorno a nodi che si stringono per movimenti spontanei, ma ha anche bisogno di laboratori, di piazze di incontro, di sognatori che sappiano organizzare con continuità e creatività occasioni di incontro e di dibattito. Uno di questi luoghi di futuro sono “I colloqui di Dobbiaco”.



**I Colloqui di Dobbiaco** (cfr. <https://www.kulturzentrum-toblach.eu/it/colloqui-dobbiaco/i-colloqui-di-dobbiaco/>)

I Colloqui di Dobbiaco portano avanti dal 1986 il discorso sulla conversione ecologica dell'economia e della società. L'ideatore e fondatore dell'iniziativa, Hans Glauber, condivideva con l'amico Alexander Langer una visione ecoculturale della crisi ambientale che al più tardi con la conferenza di Rio nel 1992 poi diventò oggetto del dibattito pubblico. L'inquinamento dell'acqua, del suolo e dell'aria, la minaccia alla flora e fauna, la distruzione del paesaggio e l'inabitabilità delle città era ed è in parte un problema di nuove tecnologie e procedure per ridurre l'impatto ambientale ma è anche, se non addirittura di più un problema culturale. “Come vogliamo vivere?” era la domanda guida per affrontare le grandi questioni per lo spazio alpino e oltre, dal turismo alla mobilità, dall'agricoltura all'energia, dal suolo alla all'economia circolare e dio condivisione.

La denuncia della situazione attuale, per quanto indicata, può solo essere il punto di partenza per una presentazione poi delle soluzioni esistenti di un turismo dolce, una mobilità sostenibile, un benessere ecologico, un'economia solidale, etc. Vanno capito le barriere che ostacolano la conversione in una

fase di crisi ecologica e sociale drammatica ma anche il ruolo che ha ognuno di noi per superarle. L'impegno delle persone, individualmente o come gruppi e comunità per cause ambientali e sociali, si basa necessariamente su fondamenti morali, che trovano uno spazio di risonanza in tutte le edizioni dei Colloqui di Dobbiaco ed erano al centro delle riflessioni nell'edizione del 2016, "Dal Dovere al Volere. Verso un'etica dell'era solare." Una dimensione che di recente ha avuto un grande incoraggiamento e un'inquadratura autoritativa dall'enciclica "Laudato Sì" e la visione di un'ecologia integrale di Papa Francesco.

La forma dei Colloqui di Dobbiaco riflette lo spirito di ricerca comune della strada giusta di relatori e partecipanti. In un processo aperto i primi trovano un ascolto attento alle loro idee che poi vengono riprese dai partecipanti in un ampio spazio di discussione ed eventualmente si condensano nelle tesi che riassumano le centrali affermazioni che hanno trovato il consenso di tutti. L'edizione del 2019 parte con la domanda "Che cosa sanno gli alberi?", per parlare di "Incanto e tormento delle foreste".

Ma non possiamo dimenticare che per i discepoli del Cristo "la causa finale che attrae" non è un'astrazione filosofica, non un astratto sogno, non un costrutto della mente o della cultura: essa ha il volto stesso del Crocifisso Risorto, del Signore Gesù la cui venuta attendiamo e che abita ogni nostra esperienza, ogni scelta, ogni incontro. I cristiani guardano a Lui con una forza che nessun'altro motivo può dare, che è l'amore stesso che li chiama ad una "conversione ecologica che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana" (LS, 217).

L'incontro con Gesù non può rimanere confinato solamente ad alcuni aspetti o settori della vita, ma deve investire ogni aspetto, ogni luogo, ogni situazione, tutti i pensieri, le decisioni, gli atti, le esistenze. E in tutto dobbiamo lasciarsi trasformare.

Quanto è difficile essere davvero discepoli di Cristo. Quanto costa lasciarsi davvero convertire, ogni giorno: ma non abbiamo davvero alternative, se vogliamo continuare a nutrire reali motivi di speranza. Se la vita della Chiesa nei Sacramenti, nell'ascolto della Parola, nella carità vissuta riesce a far trasparire la bellezza ed il fascino del Signore e della vita vissuta con Lui,

anche il nostro rapporto con il creato ne risulterà trasformato. Non sembri allora estraneo alla missione della Chiesa e neppure tanto banale da risultare irrilevante l'invito rivolto della Diocesi di Bolzano - Bressanone nel "Manuale per l'ambiente" del suo Istituto ecumenico ed interreligioso per la Giustizia, la Pace e la Salvaguardia del creato De Pace Fidei.

L'incontro con il Signore che ci trasforma ci fa incontrare gli altri e il creato intero in modo sempre nuovo; ci fa apprezzare tutta la carica di creatività, di sostenibilità e di solidarietà che tante donne ed uomini di buona volontà stanno diffondendo nel mondo; ci motiverà ad investire in una cultura nuova, ad impiegare le risorse per il bene di tutti, per la costruzione di un mondo che non scarti nessuno, che rispetti ogni creatura; ci donerà la forza della speranza di fronte alle difficoltà anche quando siano apparentemente insormontabili. L'incontro con Lui ci farà desiderare di consegnare un mondo veramente abitabile e ci sosterrà su questo cammino.